

mere: creare nelle popolazioni allogene della Venezia Giulia uno stato permanente di inquietudine, il dubbio sulla stabilità del regime italiano, l'illusione di una miglior fortuna con un trapasso alla Jugoslavia: creare nel territorio jugoslavo la persuasione di gravi ingiustizie sofferte, di categorici diritti sul territorio italiano e di inenarrabili martiri della gente allogena d'oltre confine che devono essere vendicati: stimolare l'istinto avido della conquista, il nazionalismo esplosivo e imperialista che sono nelle classi intellettuali serbe: avvilire nel pensiero e giudizio slavo tutto quanto è italiano: civiltà, virtù morali e operanti, eroismo. Così la propaganda imperialista serba, che si veste di irredentismo, si somma alla propaganda dell'odio, della guerra e del disprezzo per l'Italia. Queste linee direttive si trovano in tutti gli episodi dell'azione antitaliana.

Dopo l'avvento del Fascismo che, liquidando con largo spirito i problemi aperti arriva fino alla conclusione di un Patto di amicizia con la Jugoslavia, il movimento si intensifica ancora. Le più tumultuose manifestazioni antitaliane, delle quali i giornali hanno già dato a suo tempo notizia, in gran parte organizzate dall'*Orjuna*, culminano nel 1927, come ecco del Patto di amicizia franco-jugoslavo e nel 1928 nella campagna contro la ratifica delle convenzioni di Nettuno. Mentre l'*Orjuna* rovescia i suoi associati sulle strade per le dimostrazioni, la *Jugoslavenska Matica* intensifica le sue pubblicazioni di annuari, manifesti, calendari antitaliani e organizza viaggi di propaganda irredentista. Tipico, fra i viaggi, quello compiuto nel 1928 da Maribor a Bitolj. In quest'ultima città, alla presenza del Prefetto, gli organizzatori della spedizione, ricordando i « fratelli d'oltre confine », trovano modo di dedicare grossolane ingiurie ai soldati italiani di Caporetto, dimenticando che se essi non avessero tenuto duro con il loro sangue la grande Jugoslavia sarebbe di là da venire e forse la Serbia sarebbe oggi una provincia aggiunta dell'Austria non mutilata.